

L'ANALISI



Barbara Pollastrini
PARLAMENTRAE PD

Cosa ci insegna il voto francese

La sperata vittoria di Hollande sarebbe una boccata d'ossigeno per l'Europa e per il nostro Paese che ha bisogno dell'esempio di una politica ancora in campo, di nuovo appassionata all'etica

La trepidazione cresce per un week-end elettorale importante per noi e caldissimo per l'Europa. A Parigi la partita non è chiusa ma il vento continua a gonfiare la vela di chi vuole una svolta e nel confronto televisivo la "forza tranquilla" di Hollande ha trasmesso coraggio. Ciò che non regge più è la strategia di un'Europa che scarica la crisi sul lavoro e sui diritti. Sulla vita di persone esasperate da una recessione che le sole politiche di austerità non sono in grado di aggredire. Adesso si capisce meglio l'insistenza con cui Bersani ha chiesto di seguire la bussola dell'equità e della crescita.

Ora a noi viene chiesto di spiegare cosa intendiamo quando diciamo che siamo leali verso il governo ma che «dopo Monti torna la politica». Penso ci aiuti il fatto che milioni di francesi torneranno a votare sapendo che la scelta è tra due alternative. Una destra incalzata da quel Front National da cui Sarkozy ha preso a prestito il repertorio più odioso. E una sinistra larga, incarnata dal candidato socialista. Destra e sinistra contrapposte nel duello sulla frontiera di un'Europa dove crescono pulsioni temibili (davvero serve ricordare che il nostro continente è stato anche il luogo di tragedie indicibili?). Parliamo di conservatori e

progressisti, tutt'altro che roba vecchia. Dopo il ballottaggio in Francia e le nostre amministrative si scioglieranno molti nodi.

I progetti nel campo dei moderati prenderanno forma, magari con un'operazione di maquillage. Ma la vera domanda riguarda noi ed è se tra un anno potrà bastare la continuità con il governo che sosteniamo per rispondere alla richiesta di «un'altra politica». La risposta europea alla crisi e l'urgenza di ridare prestigio e moralità alla politica ci dicono di No. Allora sta al Pd impe-

Avanti senza paura

Il voto premia la politica che non teme di prendere parte, che si parli di giustizia fiscale o di lavoro. È accaduto anche negli Usa

gnare il mondo della sinistra di governo e del solidarismo. Federare le risorse diffuse per una ricostruzione civile e sociale dell'Italia intera, come dimostra il triste tramonto di Formigoni. Dobbiamo farlo sapendo che fuori da noi - nei movimenti, in un elettorato deluso ma non demotivato - si stende una prateria che non si sente rappresentata.

Energie e virtù che la crisi non ha divorato. Il mondo del lavoro, della

cultura non rassegnata, dell'impresa che sta nelle regole, del volontariato e dei giovani.

E soprattutto le donne che sanno bene come solo una crescita fondata sull'uguaglianza e sul riconoscimento dei meriti può garantire una restituzione di diritti e opportunità. Insomma la prova è una rigenerazione delle classi dirigenti che faccia da ponte tra la società più esigente, una politica più appassionata all'etica e un governo per il bene e i beni comuni. Solo così l'alleanza tra progressisti e moderati può dare all'Italia ciò che merita. Uscendo

Le risorse a disposizione

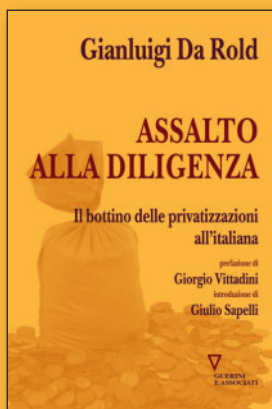
Sta al Pd impegnare il mondo della sinistra di governo e di solidarismo. Federare le risorse diffuse per la ricostruzione civile

dalla logica della contrapposizione tra "politica" e "tecnica" e da quell'ideologia "neocentrista" annunciata come il nuovo ma che rischia di rinnovare il trasformismo senza cambiare nulla negli assetti e nel potere.

La realtà è che i cittadini riscoprono la politica quando possono determinare una svolta, com'è accaduto con Pisapia, coi referendum e come sta avvenendo nelle gare aperte in

tanti comuni. A conferma che un antidoto alla disistima verso i partiti è una partecipazione che decide anche delle coalizioni che governeranno. Il voto premia la politica che non teme di prendere parte, che si parli di giustizia fiscale o di lavoro. Vorrà pure dire qualcosa che Hollande - e Obama prima di lui - non hanno esitato sui temi dei diritti umani e civili come leva di cittadinanza e crescita.

Ecco perché vorrei dire a Beppe Fioroni che il nostro errore non è stato un mancato sostegno a Bayrou. O l'aver pensato che la laicità «riguardasse le coppie di fatto, la procreazione assistita e i temi eticamente sensibili», cose che, a suo parere, ci avrebbero condotto a una frontiera depurata dai valori. Direi che è avvenuto l'opposto. È stato il non aver mai sciolto questi e altri nodi che ci ha sospinto verso un limbo dove la politica si è ridotta troppe volte a mero esercizio del potere smarrendo la sua radice profonda che è nel costruire su ogni tema mediazioni sagge in grado di espandere la dignità della persona e un'etica pubblica condivisa. E allora non si tratta di copiare le ricette di altri, ma di essere finalmente noi stessi nel rispetto della Costituzione e dell'identità dell'Europa migliore e solidale.❖



SGUARDI SUL MONDO ATTUALE

Stefano Righi, *Reazione Chimica. Renato Ugo e l'avventura della Montedison da Giulio Natta a Raul Gardini*

Gianluigi Da Rold, *Assalto alla diligenza. Il bottino delle privatizzazioni all'italiana*

Luca Ricolfi, *Il sacco del Nord. Saggio sulla giustizia territoriale. Nuova edizione*